



c.augias@repubblica.it

Le lettere di Corrado Augias

Che cos'è il populismo

Lettere:
Via Cristoforo Colombo, 90
00147 Roma

Fax: 06/49822923

Internet:
rubrica.lettere@repubblica.it

CARO Augias, chi più e chi meno, quando dalle urne esce un responso che certi palazzi e redazioni considerano scomodo, le acque si agitano. È avvenuto in una certa misura per la Germania, in modo più netto per Trump negli Stati Uniti, per la Brexit in Inghilterra. In tutti questi casi certi uomini politici e certi media, per fortuna non tutti asserviti al pensiero unico, hanno parlato in modo spregiativo di voto "populista". Ho dato un'occhiata al celebre e stimato dizionario Devoto-Oli. Grandissima la sorpresa. La definizione è: «Populista, appartenente ad un movimento politico-culturale moderno di tendenza e d'ispirazione popolare», cioè un movimento non solo culturale, ma moderno, dovrebbe quindi essere un onore appartenervi. Sempre sperando che gli "anti" di ogni colore non lo vengano a sapere!

Enzo Bernasconi — Varese — enzobernasconi@yahoo.it

LENE ha fatto il signor Bernasconi a sfogliare il Devoto-Oli che è un ottimo strumento di conoscenza. Doveva però leggere la voce fino in fondo perché dopo aver definito la parte storica del lemma, il dizionario la completa dandone la versione attuale: «Qualsiasi movimento politico socialistoide, diretto all'esaltazione demagogica delle qualità e capacità delle classi popolari». Di questo si parla quando si cita il populismo, non del «movimento culturale e politico sorto dopo la metà del secolo XIX tra gli intellettuali russi che propugnavano l'emancipazione delle classi diseredate, in particolare dei contadini e dei servi della gleba». In poche parole: è un errore confondere Tolstoj con Donald Trump. Le parole appena citate vengono dal Grande Dizionario del Battaglia il quale, dopo aver ricordato l'origine della parola, ne dà la versione corrente — ho sentito il bisogno di consultarlo per completare l'informazione. Leggo: «Atteggiamento politico favorevole al popolo (identificato nei ceti sociali economicamente più umili e soprattutto culturalmente più arretrati), ma in modo generico, velleitario, e demagogico (adulando il popolo co-

me depositario di virtù sociali e vittima del cinico egoismo e dell'amoralità dei ceti dominanti, e formulando proposte politiche atte a gratificare il desiderio di rivalsa da parte dello stesso popolo, ma non idonee a incidere efficacemente sui complessi problemi che pone la società moderna)». Mi fermo qui, anche se la definizione continua, perché mi pare che ci siano sufficienti elementi per una corretta interpretazione del termine. Faccio un esempio pratico aiutandomi con un altro libro appena uscito per **Laterza** *Retrotopia* di Zygmunt Bauman. Il grande sociologo di recente scomparso, citando anche Javier Solana, scrive: «La sofferenza economica di molti europei è reale ma i nazionalisti sbagliano nel diagnosticarne la causa... si può criticare la Ue per come ha gestito la crisi ma non le si può anche addossare la colpa d'averla originata». Infatti le cause della crisi sono complesse, hanno a che fare soprattutto con la globalizzazione e la finanziarizzazione dell'economia, che però sono cose difficili da spiegare in un comizio. Invece si fa presto, anche se l'obiettivo è sbagliato, a gridare a pieni polmoni "Fuori dall'euro!". Ecco: questo è il populismo.

